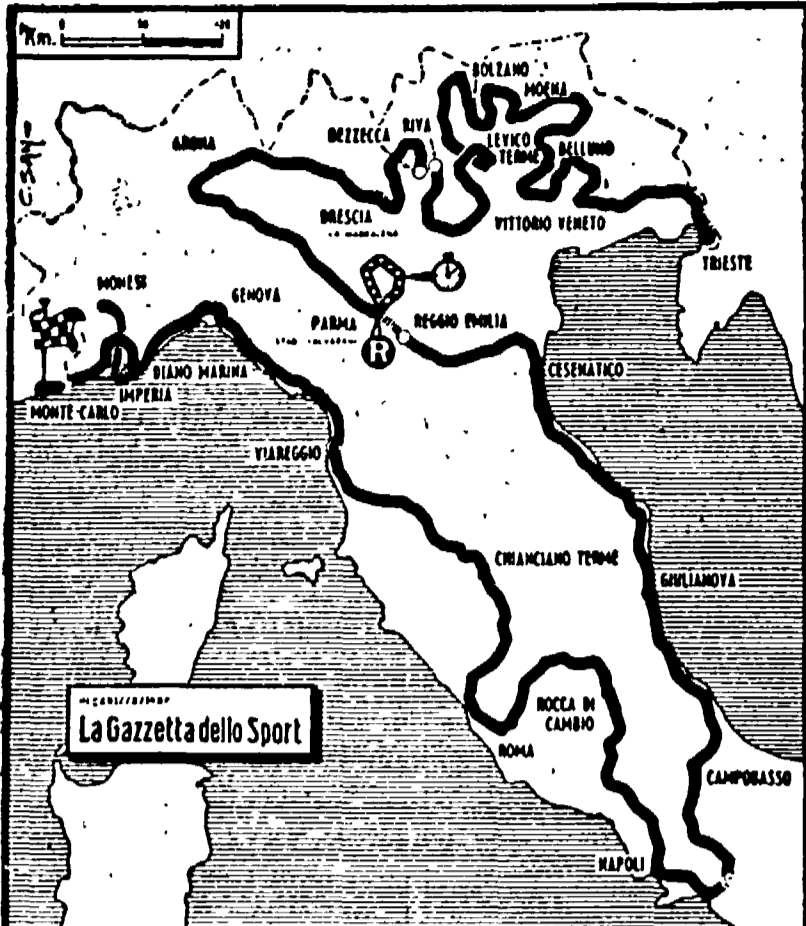


PRONTO AL «VIA» UN GRANDE

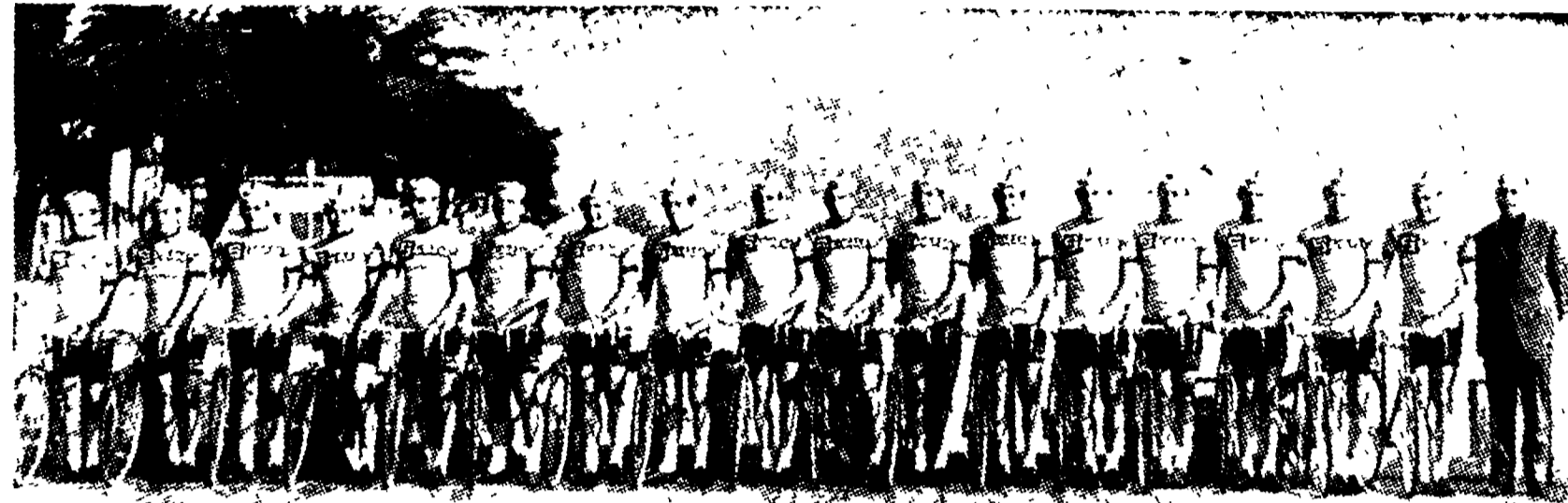


Questa è la planimetria del 49° Giro ciclistico d'Italia che scatterà mercoledì prossimo (18 maggio) da Montecarlo e si concluderà il 9 giugno a Trieste. Il Giro misura 3976 chilometri che saranno percorsi in 22 tappe di cui una a cronometro. I corridori riposeranno una sola volta: il 31 maggio a Parma. Il tracciato nasconde trabocchetti dappertutto: è un Giro che può decidersi in molti punti.

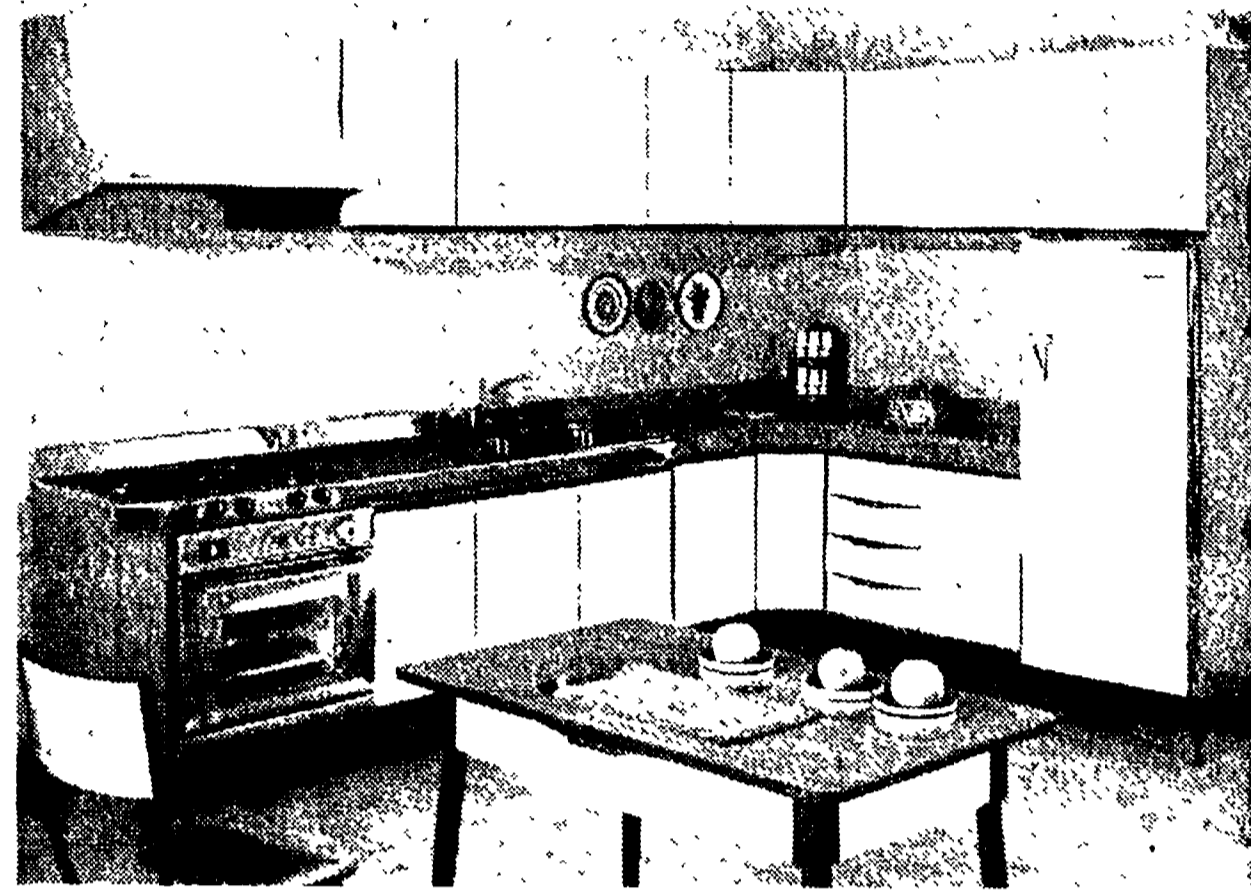
Botta e risposta col presidente dello squadrone di Parma



«Con Gimondi e Adorni per vincere sulle strade di casa»



La numerosa «famiglia ciclistica» della Salvarani. Da sinistra, Galbo, Durante, Monti, Pesenti, Mazzacurati, Ronchini, Meldolesi, Armani, Partesotti, Gualazzini, Babin, Pambianco, Fantinato, Minieri, Vendemiati, Gimondi, Adorni e il direttore sportivo Luciano Pezzi.



Una delle eleganti e pratiche cucine componibili Salvarani.

Una squadra che è cresciuta e può dire la sua



Battistini e Taccone le frecce dei «garibaldini»



MESTRE, maggio. Si è scoperto che in passato Alessandro Vittadello è stato tifoso di Bottecchia e che adesso, quando parla di ciclismo, il suo cuore batte per Battistini. Sapete: Graziano Battistini, lo spezzino trentenne, è quello che ha vinto sulla «Cima Coppi» in una giornata da lupi, un piccolo gigante fra la neve e le valanghe. Il ricordo è del Giro d'Italia di un anno fa, ma le cose belle, quelle che toccano le corde dei sentimenti, non si dimenticano mai. Intanto il ciclismo ha voltato pagina. E la Vittadello, dopo aver superato brillantemente la stagione di prova, si affaccia più esperta e più agguerrita sul balcone del 49° Giro d'Italia. È una grande affascinante avventura e Alessandro Vittadello dice: «Sono certo che i miei ragazzi si batteranno con orgoglio e passione. Battistini è l'esempio; vedo in lui un combattente, uno che non si arrende mai. E lui, non abbiamo grosse ambizioni, ma desideriamo semplicemente recitare con dignità la nostra piccola parte. E mi sembra che i primi risultati della stagione siano da considerare soddisfacenti...».

disoccupati e dava un posto anche ai giovani Polidori, Capodivento e Di Toro. La compagine diretta da Tagliarioli e Dal Corso ha indubbiamente i numeri per dire la sua. Per la classifica del Giro d'Italia c'è Battistini e c'è Taccone, il posato, riflessivo e il Taccone ben noto, il Taccone a cui ci è capitato di tirare le orecchie per aver perso il senso della misura, ma dal quale per il suo carattere estroso e bizzarro tutto è lecito attendersi, anche le grandi prestazioni. Battistini e Taccone: uno completa l'altro, a ben vedere. Sono loro le bandiere della Vittadello per il Giro, e nessuno può negare che abbiano i numeri per salire alla ribalta.

Fra i dieci che stanno per cominciare l'affascinante avventura troverete un velocista segno di rispetto (Vigna) e altri (Fortalupi e Andreoli) che non staranno con le mani in mano: i traguardi sono tanti e tentare non nuoce. L'anno passato ebbe il suo giorno di gloria il gregario Pifferi e stavolta ci saranno anche i giovani (Polidori e Knapp) che cercheranno di sfruttare le occasioni favorevoli. Polidori è un ragazzo pieno di coraggio; è giunto secondo (dietro a De Bosis) nel Giro d'Abruzzo e una volta o l'altra farà centro. Resterà a casa Cribiori: lo ha chiesto lui dopo aver constatato che il Giro gli è nemico. Cribiori è un corridore da gare in linea, Cribiori pensa alla prova unica del campionato italiano e, sotto sotto, pensa di vestire ancora una volta la maglia azzurra ai campionati del mondo. Nella stagione calda, quando il sole batterà forte, la sua testina bionda dovrebbe spuntare nel gruppetto dei migliori.



Il Gruppo Sportivo Vittadello presenta la sua «forza». Da sinistra, riconosciamo il direttore sportivo Dal Corso, Taccone, Di Toro, Battistini, Renzo Balzan, Pifferi, Capodivento, Carminati, Knapp, Portolupi, Vigna, Polidori, Andreoli, Ottaviani, Cribiori e il manager Tagliarioli.

Dagli esordienti al professionismo: buona fortuna!



Quattro fratelli, la plastica e una squadra di giovani

S. QUIRICO DI VICENZA, maggio. Nel cielo del ciclismo è spuntata una nuova stella, il Gruppo Sportivo Mainetti. È una storia che farebbe la gioia di qualche «colorista», la storia dei quattro fratelli Mainetti che bussano alla porta del professionismo con una dose di coraggio e di passione fuori del comune. Intanto dovete sapere che i fratelli Mainetti sono i proprietari di un'azienda di materie plastiche che tra le più moderne del genere, uno stabilimento del quale si sentirà la necessità in una zona di produzione tessile come il Vicentino. Sì, perché la stoffa, una volta tramutata in abiti, in giacche, pantaloni, gonne e via di seguito, deve necessariamente mantenere la «forma» e allora ecco che si rivelano di grande utilità gli «ometti» o se volete i portabili di plastica costruiti a migliaia per non dire a milioni, dai Mainetti. E siccome gli oggetti di plastica sono ormai entrati nell'uso comune con i vantaggi ben noti, lo stabilimento Mainetti non si ferma agli «ometti» e produce anche le impugnature (chiamateli manici, se volete) per martelli e lime. I tre turni di lavoro, cioè la fabbrica che funziona a pieno ritmo, stanno a dimostrare che i Mainetti, quattro volenterosi giovanotti provenienti da Reggio Emilia, hanno visto giusto.

già per le corse; Gianni è il presidente della società, Mario il direttore sportivo e Luigi il massaggiatore. Luigi, Mario e Gianni sanno cosa vuol dire correre in bicicletta: Mario ha smesso lo scorso anno per una caduta che ha richiesto ben 17 punti di sutura. Dunque, non a caso i Mainetti dedicano il loro tempo libero al ciclismo. Hanno cominciato nel '64 con una squadra di esordienti, allievi e dilettanti, e siccome quest'anno i dilettanti desideravano giocare la carta del professionista, i Mainetti si sono detti: «Perché dovremmo abbandonarli? Faremo il Giro d'Italia e... qualcosa succederà. A noi piace il ciclismo onesto e pulito: continueremo questa bella tradizione, mode-

stamente, senza illuderci perché i ragazzi sono alle prime armi, ma nello stesso tempo tanto giovani e volenterosi da poter regalarci qualche bella soddisfazione...».

E così da un paio di mesi il Gruppo Sportivo Mainetti ha fatto il suo ingresso nelle grandi corse. Un sesto posto con Zanon a Capranò e un quinto posto con Fontana a Zurigo: briciole, direte, ma non è questa la strada sicura per arrivare prima o poi al successo? I Mainetti non potevano affidarsi esclusivamente ai debuttanti e perciò hanno assunto quattro professionisti: lo spezzino Fontana, uomo di classifica per le gare a tappe, il corridore che più degli altri dovrebbe ben figurare nel Giro; il veneto Fontana,

Zurigo: briciole, direte, ma non è questa la strada sicura per arrivare prima o poi al successo? I Mainetti non potevano affidarsi esclusivamente ai debuttanti e perciò hanno assunto quattro professionisti: lo spezzino Fontana, uomo di classifica per le gare a tappe, il corridore che più degli altri dovrebbe ben figurare nel Giro; il veneto Fontana,

tana, un tipo navigato che sarà molto utile ai giovani compagni; il volenteroso Cornale e il velocista Lorenzi, un atleta ben dotato che potrebbe sfruttare la sua notevole potenza negli arrivi affollati. Accanto ai quattro, troviamo Fasolato, Destro, Bonso, Basso, Livorno, Campagnari, Casarotto, Zanon e Bonlauro: cioè gli esordienti in campo professionistico.

Questi ragazzi hanno tutti qualcosa da imparare: chi è già sufficientemente noto come Campagnari per aver disputato il «Tour dell'Avvenire», chi è da «impostare» come Destro, oppure da tenere a freno come Livorno. Il più giovane è Basso, che compirà i 21 anni il 1° giugno e potrà disputare il Giro d'Italia solo per concessione speciale della Lega. Al Giro ogni squadra potrà contare su dieci corridori e oltre tre «Mainetti» (Casarotto, Zanon e Bonlauro) dovranno restare a casa. Ma non è una scelta intendono sottolineare i loro patroni — sono entrati in squadra per ultimi, quando agli altri era già stato promesso che avrebbero disputato il Giro. «Per noi sono tutti uguali, tutti alla pari. In partenza, ognuno di loro potrà farsi valere come meglio crede: in seguito si vedrà», dicono i fratelli Mainetti.

Con questo spirito, con questa allestata prospettiva, i giovani della Mainetti si affacciano al balcone del 49° Giro d'Italia. Romeo, Gianni, Mario e Luigi, i quattro fratelli, un po' divisi in passato fra Coppi e Bartali e uniti oggi nell'azienda e nello sport, saranno i loro consiglieri, i loro amici. L'avventura è bella, eccitante. È un augurio d'ubbligato.

Quando ho saputo che Partesotti aveva vinto, ho provato una grande, intima soddisfazione. Però la vittoria di questa volta non mi ha fatto piacere a sottocorona e ai miei fratelli, penso che abbia fatto molto piacere alla squadra, poiché nel Gruppo Sportivo Vittadello sono entrati i capitani, i portatori d'acqua, o uomini di fatica. Esiste un gruppo di corridori più o meno «partesottiani» e ognuno insegue un obiettivo di vittoria. Ogni volta si deve collaborare e aiutare l'elemento che ha maggiori possibilità di conseguire questa meta. Per Partesotti penso sia stata la giusta ricompensa alla mancata vittoria nel Giro di Calabria nel '65.



Alessandro Vittadello con i suoi corridori più rappresentativi che sono (da sinistra) Cribiori, Battistini e Taccone.



Presentiamo la formazione della «Mainetti» della quale mancano però gli ultimi acquisti. In prima fila (da sinistra) Cornale, Della Rosa, Lorenzi, Fontana, Zanon, Campagnari, Michelotti, in seconda fila: Basso, Casarotto, Partesotti, Destro, Livorno, Bonlauro.

Gimondi: taciturno e riflessivo. Ogni sua pedalata è frutto di ragionamento di calcolo, di ponderazione. Ha forza e classe. Adorni: generoso, eclettico, elegante, il campione nato per destar simpatie. Durante: volitivo, caparbio. Ha i mezzi per conseguire belle vittorie e soddisfazioni. Adorni, Durante, Gimondi: tre diverse personalità avute in comune cioè che rende quasi fratelli: generosità, altruismo, lealtà. Con facile reticenza, oltre ad avere un'abilità per uno. Auguro a questi nostri tre amici di restare così, perché è così che noi li vogliamo, non per le vittorie, ma per quello che rappresentano.

— Cosa può insegnare Anquetil a Gimondi e Adorni? — Anquetil è un «grande» e può insegnare tante cose a tutti i corridori. Penso che soprattutto possa insegnare come si deve soffrire in corsa. Anquetil, inoltre, non lascia niente ad caso: una goccia è persa o rinta dopo il traguardo, mai prima. Gimondi e Adorni possono ancora imparare molto da Anquetil, ma certamente possono anche avergli insegnato qualcosa.

— Mentre Adorni, Gimondi, Durante si trovavano all'estero, il gregario Partesotti ha vinto a Capranò. — Quando ho saputo che Partesotti aveva vinto, ho provato una grande, intima soddisfazione. Però la vittoria di questa volta non mi ha fatto piacere a sottocorona e ai miei fratelli, penso che abbia fatto molto piacere alla squadra, poiché nel Gruppo Sportivo Vittadello sono entrati i capitani, i portatori d'acqua, o uomini di fatica. Esiste un gruppo di corridori più o meno «partesottiani» e ognuno insegue un obiettivo di vittoria. Ogni volta si deve collaborare e aiutare l'elemento che ha maggiori possibilità di conseguire questa meta. Per Partesotti penso sia stata la giusta ricompensa alla mancata vittoria nel Giro di Calabria nel '65.

— Non le sembra che il problema dei direttori sportivi sia un bel sottobalzo? — Effettivamente nel ciclismo i direttori sportivi sono un po' sottobalzo. Abbiamo avuto due casi in cui valenti direttori sportivi sono costretti a fare poco più che assistere alla macchina ammiraglia. Il direttore sportivo è invece parte integrante della squadra e merita sempre il suo aiuto (un suggerimento, una parola) può essere determinante ai fini del risultato. I nostri sportivi con Pezzi sono quelli che lei sa: i risultati... pure.

— Preferirebbe vincere il Giro d'Italia o il Tour? Tutti e due, lei dirà; ma se dovesse scegliere? — Il Giro d'Italia o il Giro di Francia sono veramente due corse che lascerebbero a qualsiasi persona l'imbarazzo della scelta. Da un punto di vista strettamente pubblicitario, scegliere senza esitazione il Giro di Francia, perché una vittoria al Tour, oltre che in Francia, fa pubblicità in Italia e in tutta Europa. C'è però il lato sentimentale e questo ha sempre avuto una parte determinante nelle nostre attività e decisioni) e allora non esito a preferire il Giro perché è tutto «nostro»: passa in mezzo alla nostra gente, sulle strade di casa nostra.

— Ha qualcosa da aggiungere al nostro colloquio? — Ecco, se permette dirò che pur avendo il Gruppo Sportivo Salvarani portato un notevolissimo contributo allo sviluppo della nostra industria, un po' divisi in passato fra Coppi e Bartali e uniti oggi nell'azienda e nello sport, saranno i loro consiglieri, i loro amici. L'avventura è bella, eccitante. È un augurio d'ubbligato.